

## Sesto rapporto da Cannes

*Carlos* di Olivier Assayas.

C'è una polemica sui giornali francesi siccome il film è stato prodotto dalla tv e non uscirà nelle sale nella sua versione completa di cinque ore e mezza, ma sarà ridotto a metà. Ne ho viste le prime tre ore, poi dovevo andare dagli Stones. Quello che ho visto è molto interessante, ben condotto, con velocità e intensità; come si dice in questi casi: non sembra un lavoro televisivo. Quindi la polemica non ha ragione di essere: noi altri vediamo e diciamo la nostra su quel che ci fanno vedere qui al festival. La vicenda di Carlos, terrorista maximo, è accostata senza prediche: azione, pensiero, ideologia, attentati, discorsi, accordi, doppiogiochi, tutto mostrato con sapiente chiarezza. Sono arrivato fino alla lunghissima parte dedicata all'attacco ai ministri dei paesi dell'OPEP, i produttori di petrolio, riuniti a Vienna. Praticamente un film intero, tensione e precisione molto alte, il mondo in una stanza. Assayas non aveva dato buone prove di sé negli ultimi film. Qui si vede che è un regista che ha bisogno di tempi lunghi per dispiegarsi al meglio. (In Francia il film lo passano in tv nei prossimi giorni.) Voto 8.

*Stones in Exil* di Stephen Kijak.

Lo spettacolo non è stato tanto il documentario quanto il meraviglioso, scattante, energetico Mike Jagger sul palcoscenico. Sorriso da qui a qui. Contento e divertito. Il doc racconta e mostra gli Stones (in fuga dalle tasse per soldi che non si erano presi loro ma i bastardi manager) venuti sulla Costa Azzurra nel 1971-72 a registrare tanta musica di quello che sarebbe poi diventato *Exile on Main Street*. “Nel Sud della Francia avete da una parte Marsiglia e le sue merci illegali. Dall'altra parte avete l'Italia e la mafia. Mettete insieme le due cose e capirete cosa voglio dire”. Ci sono loro, i tanti amici, la musica, la villa, il mare. Erano giovani loro e giovani noi. Bella vita. Voto 7.

*La nostra vita* di Daniele Luchetti.

A me Luchetti piace abbastanza, ma stavolta è indifendibile. Il film è tutto schiacciato addosso a Elio Germano, che è bravo ed è la cosa migliore del film. Per il resto, la storia diventa, man mano che si va avanti, inattendibile, con un lieto fine in cui i soldi saltano fuori grazie alla generosità di amici e parenti, in cui anche chi sa di un delitto se ne sta tranquillo, in cui insomma si arriva a un orribile finale consolante all'italiana. Siamo tutti ladri in grande o in piccolo, non fatturiamo, copriamo un omicidio sul lavoro, usiamo alla grande il lavoro nero... ma abbiamo un cuore grande così. Eh no, eh. Basta con 'ste scemenze. Voto 4.

*Fair Game* di Doug Liman.

Il regista non è gran che (ha diretto il primo dei tre Bourne). Promosso al concorso, Liman fa un compitino passabile su una storia che conoscevamo dai tempi in cui la supercricca del petroliere Bush e dei banchieri suoi amiconi sedevano alla Casa Bianca. Si dovevano trovare a ogni costo le armi di distruzione di massa in Iraq: si è inventato di tutto e si è fatta la guerra. Si è passati sopra a parecchia gente, per esempio a una donna agente della CIA, che stava andando in direzione contraria. Tutti sapevano che le AdDdM non esistevano ma bisognava dire invece che c'erano. Onesto film americano che sta nella media del cinema di impegno civile con storia d'amore al seguito. È la stessa storia raccontata dal di molto migliore *Green Zone* di Paul Greengrass (che aveva diretto i notevoli secondo e terzo Bourne). Qualche bel momento comunque c'è. Come i discorsi che Sean Penn tiene agli studenti nella sua battaglia contro la Casa Bianca. Racconta un bell'episodio. Benjamin Franklin esce dal parlamento dove si discute la Costituzione americana, incontra una donna per strada che gli chiede: "Quale America ci consegnate?", lui: "Una repubblica, e dovrete difenderla". Voto 6.

Situazione.

Tutti quelli che sono qui dicono la stessa cosa: il concorso, stavolta, è davvero debole. Pochi buoni film, nessuno sorprendente. Qualche buon film nelle sezioni laterali avrebbe degnissimamente potuto-dovuto sostituire certi film in concorso.

Facciamo il punto. Bei film in concorso: *Tournée* di Mathieu Amalric, *Another Year* di Mike Leigh, *Des hommes et des dieux* di Xavier Beauvois, *Schastye Moe* di Sergei Lonitsa e *Poetry* di Lee Chang-dong. Solo cinque: pochi. Mancano ancora i film di Loach che vedo oggi pomeriggio, di Weerasethakul che vedo stasera, il film aggiunto all'ultimo (un doc francese), poi quelli di Bouchareb, Mundruczó e Michalkov. Speriamo in qualcosa ma ho i miei dubbi. Potevano figurare benissimo in concorso: i film di Frammartino, *l'Aurora* di Puiu, *R U There*, il film di Iosseliani, il *Carlos* di Assayas e io ci avrei visto bene anche Frears (una boccata d'aria...). Ma chi sceglie i film è il direttore. Però noi possiamo dargli il voto. Voto al festival (finora; quindi peggiorabile) 5-.

*Regalo. Citazione n. 3.*

El bastón, las monedas, el llavero,  
la dócil cerradura, las tardías  
notas que no leerán los pocos días  
que me quedan, los naipes y el tablero,

un libro y en sus páginas la ajada  
violeta, monumento de una tarde  
sin duda inolvidable y ya olvidada,  
el rojo espejo occidental en que arde

una ilusoria aurora. ¡Cuántas cosas,  
láminas, umbrales, atlas, copas, clavos,  
nos sirven como tácitos esclavos,

ciegas y extrañamente sigilosas!  
Durarán más allá de nuestro olvido;  
no sabrán nunca que nos hemos ido.

Il bastone, le monete, il portachiavi, / la docile serratura, le tardive  
/ note che non leggeranno i pochi giorni / che mi restano, le carte  
da gioco e la scacchiera, / un libro e nelle sue pagine l'appassita /  
violetta, monumento di una sera / certo indimenticabile e già  
dimenticata, / il rosso specchio occidentale in cui arde /  
un'illusoria aurora. Quante cose, / lime, soglie, atlanti, coppe,  
chiodi, / ci servono come taciti schiavi, / cieche e stranamente  
segrete! / Dureranno più in là del nostro oblio; / non sapranno mai  
che ce ne siamo andati.

Jorge Luis Borges, *Las cosas*.

giovedì 20 maggio 2010, ore 13,30.